

mercoledì 9 marzo 2022

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 20.30
concerto n. 4097

Paul Lewis / pianoforte

Franz Schubert (1797-1828)

Sonata in mi bemolle maggiore
op. 122 D. 568

Allegro moderato

Andante molto

Menuetto. Allegretto - Trio

Allegro moderato

Jean Sibelius (1865-1957)

6 Bagatelle op. 97 *

Humoreske I

Lied

Kleiner Walzer

Humoristischer Marsch

Impromptu

Humoreske II

Fryderyk Chopin

(1810-1849)

Polonaise-Fantaisie in la
bemolle maggiore op. 61

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Sonata in fa minore op. 57
(*Appassionata*)

Allegro assai

Andante con moto

Allegro ma non troppo

Claude Debussy (1862-1918)

Children's Corner

1. *Doctor Gradus ad Parnassum*

2. *Jumbo's Lullaby*

3. *Serenade for the Doll*

4. *The Snow is Dancing*

5. *The Little Shepherd*

6. *Golliwagg's Cake-walk*

* *prima esecuzione all'Unione Musicale*

La **Sonata in mi bemolle maggiore D. 568** nasce come rielaborazione della precedente *Sonata in re bemolle maggiore D. 567*, lasciata incompiuta nel 1817 e progettata in tre soli movimenti. La nuova versione è invece articolata in quattro tempi e possiede caratteri stilistici nuovi rispetto al primo abbozzo, tanto da far ritenere che la trasposizione nella tonalità di mi bemolle non sia stata effettuata da Schubert prima del 1825. La pubblicazione postuma della *Sonata D. 568* risale comunque al 1829, anno nel quale apparve per l'editore Pennauer di Vienna con il titolo di *Troisième grande Sonate op. 122* [...].

Il primo movimento, *Allegro moderato*, ripete lo schema bitematico della forma-sonata e vede emergere soprattutto il carattere cantabile del secondo tema, un motivo nel quale Schubert esalta la sua inventiva melodica e fonde in perfetto equilibrio i tratti della grazia e dell'ironia. Le idee esposte al principio del secondo tempo, *Andante molto*, derivano dal tema di apertura della *Sonata* e mostrano un carattere tipico dei movimenti lenti delle Sonate schubertiane, spesso basati sul principio della variazione. Il materiale melodico è frammentato in modo da fornire il repertorio di combinazioni sul quale si innesteranno tanto il successivo *Menuetto*, quanto il finale, *Allegro moderato*. Qui Schubert evita le formule retoriche della chiusura virtuosistica e accentua la delicatezza delle dinamiche, richiedendo nelle battute conclusive uno di quei più che pianissimo nei quali, secondo Kempff, il compositore «ci rivela i suoi segreti più profondi».

Stefano Catucci *

* dal programma di sala dell'Accademia Filarmonica Romana, Roma, 19 dicembre 1991

Sibelius è stato un maestro dell'orchestra e della sinfonia e ha lasciato per il pianoforte una produzione secondaria ma non insignificante, come testimonia anche l'interesse mostrato per queste pagine da un interprete eccezionale come Glenn Gould. Sibelius non nascose mai la sua poca confidenza con lo strumento e, anzi, negli anni della sua piena maturità avrebbe affermato: «lo scrivo per l'orchestra e non per il pianoforte». Nonostante ciò in alcune pagine, come le **6 Bagatelle op. 97** scritte nel 1920, si riscontrano alcuni elementi di interesse. Sono brani brevi, dal carattere cantabile, nati nel solco di quei piccoli capolavori che sono i *Pezzi lirici* di Edvard Grieg. (redazione)

La raccolta intitolata **Children's Corner** rappresenta un'incursione di Debussy nel mondo del fanciullesco: quel repertorio ormai secolare che, soprattutto nel corso dell'Ottocento, aveva dato vita alle riflessioni più celebri (*Le scene infantili* e *l'Album per la gioventù* di Schumann, o *La camera dei bambini* di Musorgskij). La data di composizione (1906-1908) corrisponde all'infanzia della piccola Chouchou, la figlioletta avuta da Emma Bardac; e la dedica, «con le tenere scuse di suo padre per quel che seguirà», lo conferma. L'idea di fondo è quella di penetrare nell'ingenua sincerità del mondo infantile: non tanto scrivere brani per pianisti in erba, quanto regredire di qualche decennio, nel tentativo di recuperare la stessa sensibilità dei bambini. [...]

Andrea Malvano *

Perché mai l'*op. 61* di Chopin non s'intitola semplicemente *Polonaise*? Potrebbe sembrare una questione di poco conto, ma poi si scopre che nel 1846 lo stesso Chopin passò mesi ad arrovellarsi sul titolo giusto da dare a questa composizione che gli cresceva tra le mani, assumendo i connotati di un genere musicale indefinibile. Proprio così. Se infatti con le altre sei Polacche pubblicate era riuscito a trasformare questo genere di musica salottiera in una forma musicale dotata di respiro epico e fierezza di portamento, con quest'ultima cambiò ancora una volta le carte in tavola, al punto che il pezzo non avrebbe più potuto chiamarsi semplicemente *Polonaise*.

La **Polonaise-Fantaisie** si distacca da tutti gli esempi precedenti intanto per via di una forma molto più complessa di quella tripartita adottata anche nelle Polacche più ampie. Ma soprattutto è il carattere del pezzo che non corrisponde a quello a cui Chopin ci aveva abituato: le Polacche sono infatti opere di contrasti netti, episodi che si stagliano senza ambiguità; qui, invece, il tono patriottico, l'esaltazione degli slanci e il piglio marziale si sono trasfigurati e come sedimentati in un ricordo. Tutto è molto più fluido, e la forma è fatta di tante reminiscenze che non riescono a coagularsi in un percorso rettilineo. Già l'inizio è rivelatore: sembra che Chopin cerchi negli anfratti della sua memoria l'ispirazione per quest'ultima Polacca. E che sia l'ultima, lo sentiamo nel senso di lontananza e nostalgia che sprigiona da ogni nota di questo ermetico capolavoro, così interiorizzato da anticipare a tratti i passi più introspettivi di Wagner.

Alberto Bosco *

"*Appassionata*", secondo la denominazione apocrifia degli editori ottocenteschi, la **Sonata in fa minore op. 57** è forse la più celebre delle Sonate beethoveniane. È stata vista come uno dei capolavori del titanismo, della tematica fatale (vi è già adombrato il "tema del destino" della *Quinta sinfonia*: siamo nel 1804-1805), del pathos registrato alla temperatura di fusione. Anche sfrondata da queste considerazioni, sbaraglia ancora per il forte elemento d'azzardo da cui è attraversata e che qui, più che in altri luoghi, assume valore di sfida: costruire un grandioso edificio attraverso un'estrema parsimonia tematica.

Il fascino dell'*Appassionata* è nello spirito demiurgico di chi sa forgiare una materia grezza: il cupo arpeggio di fa minore all'inizio del primo movimento, poi trasfigurato come seconda idea cantabile e animato, nello sviluppo, da una concitazione ancora sconosciuta, l'inflessione patetica che acquista consistenza nella laconica cellula di quattro note (il "tema del destino") posta in isolato rilievo. La struttura segue la lezione più rigorosa del sonatismo e, proprio dal contrasto tra l'eloquenza espansiva e la severità entro cui è incanalata, deriva l'accensione eroica del brano; l'impeto trae linfa da un'inedita sonorità pianistica – la fisicità del suono esplorata nei contrasti dinamici, nell'uso del pedale, nell'avventurarsi ai registri estremi del pianoforte – ma soprattutto dal senso di sfida costruttiva, specchio di una inesauribile energia morale. [...]

Laura Cosso *

* dall'archivio dell'Unione Musicale

Paul Lewis è universalmente considerato tra i maggiori interpreti del repertorio classico, acclamato e seguito fedelmente da un ampio pubblico in tutto il mondo per la naturalezza e la profondità delle sue interpretazioni. I suoi recenti cicli dedicati alle *Sonate* di Beethoven e di Schubert, eseguiti in concerto e registrati in disco, sono stati elogiati dalla critica internazionale.

Questa popolarità si riflette negli impegni con le maggiori orchestre (Berliner Philharmoniker, Chicago Symphony, London Symphony, London Philharmonic, Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, New York Philharmonic, Royal Concertgebouw e molte altre), festival (Tanglewood, Ravinia, Schubertiade, Edimburgo, Salisburgo, Lucerna) e sale da concerto in Europa e nel resto del mondo. Particolarmente intenso il rapporto con la Boston Symphony Orchestra, coronato dalla nomina di “Artista Koussevitzky 2020” al Festival di Tanglewood.

Data la naturale affinità con le opere di Beethoven, Paul Lewis è stato uno degli interpreti più impegnati nel corso delle celebrazioni per il 250° anniversario del compositore: ha preso parte al documentario in tre parti della BBC e ha interpretato i *Concerti* e le *Sonate* in tutto il mondo. Lewis è stato anche il primo pianista a eseguire l’integrale dei *Concerti* beethoveniani ai Proms 2010.

La vasta e premiatissima discografia per Harmonia Mundi testimonia la profondità dell’interpretazione di Lewis anche del repertorio romantico: ha inciso infatti opere di Schumann, Brahms, Liszt e Musorgskij. Molto attivo anche nella musica da camera, è ospite da molti anni della stagione della Wigmore Hall, dove è stato invitato a eseguire il primo concerto pubblico in tempi di Covid. Con il tenore Mark Padmore forma un acclamato duo.

Lewis è condirettore artistico del Midsummer Music, un festival di musica da camera che si tiene nel Buckinghamshire, e si dedica con particolare attenzione all’educazione musicale dei giovani.

Allievo di Joan Havill alla Guildhall School of Music and Drama e poi di Alfred Brendel, ha ricevuto numerosi premi internazionali: “strumentista dell’anno” della Royal Philharmonic Society, due premi Edison, tre Gramophone, Diapason d’or de l’Année, South Bank show Classical Music Award. È stato insignito di molte lauree honoris causa, oltre alla importante nomina a Commander of the Order of the British Empire (CBE) conferitagli nel corso delle celebrazioni per l’anniversario della Regina nel 2016.

Dal 2021 è cittadino irlandese.

con il contributo di



con il sostegno di

